

— *Da Molveno m 864 per la Val di Ceda
e il Passo di Ceda.*

Ore 5; sentiero segnato n. 326.

Spossante approccio, percorso le rare volte, cautela-
tivamente, come variabile di discesa. Anche in salita,
tuttavia, non manca di rifondere col sapore delle
antiche fatiche del Brenta, svolgendosi per quell'am-
pia, diretta ed accanita Val di Ceda che il piú como-
do tornaconto del turismo ha costretto all'abbando-
no. Certa cartografia ripropone le malghe Ceda bas-
sa e Ceda alta: incrociandole si corre il rischio di
non discernerele. Solamente facendo attenzione, nella
lunghissima progressione in salita, al dislivello in
quel momento raggiunto, si può, comparandolo alla
mappa o a qualche sommario riferimento, localizza-
re nei dubbi ruderi l'indizio delle due casere in altri
tempi fondamentalmente animate. Ambiente oltre-
modo grandioso: la montagna, quando non viene
mediata, è soprattutto nell'ostinazione di valloni co-
me questo. Preludono sempre a forti sorprese, come
è il caso dell'uscita, presso il Passo di Ceda, sulla
straordinaria Pozza Tramontana. La Tosa, le altre
cime, da qui si osservano con privilegiata discre-
zione.

Differito è l'avvio del sentiero. Da Molveno si co-
steggia prima la sponda occidentale del lago, su
strada asfaltata e poi sterrata (c'è pure un piacevole
sentierino che asseconda la macchia proprio sulla
riva delle acque). Oltrepassando la spiaggia del cam-
peggio, la vecchia segheria e il ponte romano, dove
scende la cascata della Val di Ceda, si giunge a un

incrocio di carrarecce. A sinistra c'è l'indicazione di un posteggio e si possono visitare le fortificazioni austriache del secolo scorso. Verso l'alto una deviazione abbandona la corsia che prosegue il giro del lago: si nota l'indicazione per una vicina baita—ristoro. La si segue per pochissimi metri, giusto quel tanto che basta ad abbandonare la bassa panoramica, e si prende un'altra strada forestale che si stacca ancora più a destra. Seguendola, dopo un lungo tratto a curve che ritorna, ma più in quota, nella direzione del paese, a un certo punto s'incontra la segnalazione della SAT per la Val di Ceda e i rifugi alla Tosa (1 ora, segnavia n. 326). Senza cartello, la dipartita della traccia, probabilmente scombusolata nel tratto inferiore dalla sopraggiunta «forestale», non si noterebbe. Ci si alza subito sul sentiero con decisione. Il solco è stretto e si svilupperà sempre sulla destra (sinistra orografica) dell'erto vallone. Più avanti si spalleggia una costa erbosa ed esposta. Al di dietro sprofonda subitaneamente lo specchio del lago e la Val di Ceda, se non fosse per i potenti spalti laterali che la contengono (i contrafforti di Cima Sparaveri da una parte, i piramidali appicchi del Monte Dion e del Piccolo Dos di Dalun dall'altra), darebbe l'impressione più che altro di una scarpata di vegetazione poco accondiscendente, indifferentemente modellata. Rimontando il bosco, facendo attenzione alle vipere, si guadagna un prato che, lateralmente e al di sotto di una quinta rocciosa, ospita i ruderi diffusi — quasi un primitivo insediamento rinunciato — della ex Malga Ceda bassa m 1434. La traccia passa svelta e sicura un'ardua fascia di bosco e dirupi, per salire un ghiaione allineato allo sbocco, sull'altro fianco, della Val di San Lorenzo (effettuabile, con avventurosa ma facile diagonale, il collegamento a quest'altra traversata, che scavalca il Passo dei Rosati e quindi scende, nella Val Dorè, al Banale). Alcuni inserimenti nella fitta macchia sono pregevoli per l'autenticità della natura, selvaggia e traboccante. Superato un terrapieno erboso ed evitate sulla destra alcune balze, si perviene sui tavolati incolti che ospitano i resti, inavvertibili, dell'ex Malga Ceda alta m 1815. Portandosi vicino ai salti del Monte Dáino, i segnali guidano lungo la testata più scoperta e meglio inclinata, per riportarsi quasi al centro della Val di Ceda e, dopo una serie di dossi, costoloni, valloncelli, raggiungere l'ampia sella di pregevoli zolle del Passo di Ceda m 2223 (ore 3 dal capolinea del sentiero, ore 4 complessivamente). Località encomiabile, discosta, manchevolmente visitata. Si scorge il rifugio. A sinistra, oltre il prato, nuovi segnali portano al breve raccordo, in salita, del cosiddetto Sentiero Ceda con il Sentiero Palmieri, a pochi minuti di cammino dalla Forcolotta di Noghera: si può eventualmente scegliere,

re, con perdita di tempo, anche questa possibilità. Conviene passare dall'altra parte e, senza scendere nell'accattivante fondo della Pozza Tramontana (un persuasivo tappeto verde abbassato di 200 m, per un incavo sorprendente lungo 1 km e largo almeno 300 m, al «tramonto» dei pascoli una volta colonizzati dai pastori), si taglia a destra cercando di mantenersi in quota. La traccia riprende una fiancata detritica sconvolta dalle frane, un po' incerta specialmente dopo le giornate abbondantemente piovose. Ai violenti rovesci estivi, infatti, data la trascurabile frequenza di questo transito, non segue chissà da quanto tempo il ripristino del sentiero. Si procede però senza particolare impegno e, con cautela, seguendo gli sbiaditi ma identificabili segnavia, si monta un canale di roccette friabili, per traversare più in alto la scarpata che scosce dal Croz del Rifugio. Si raggiunge così la zona di massi che precede la Sella del Rifugio, nel suo lato meridionale, e rapidamente ci si porta sui lastroni dove sorge il Rifugio Pedrotti (1 ora dal Passo di Ceda, ore 5 complessivamente).